

LA NOSTRA VERGOGNA

L'assurdo destino dei migranti:

● **Chi ha messo piede a terra da vivo finisce nel registro della Procura: «Atto dovuto per via della Bossi-Fini»**
 ● **Boldrini: «L'unico reato è non soccorrere. In fondo al mare ci sono ancora 252 cadaveri»**

MANUELA MODICA
LAMPEDUSA

Se non arrivi sul fondo sabbioso delle acque italiane, se sopravvivi alla morte, hai commesso un reato: sei un criminale. E il nome che non entra nella lista dei cadaveri da inviare nei cimiteri disponibili, verrà impresso nei fascicoli delle procure. Quella di Agrigento li ha incriminati per reato di immigrazione clandestina tutti e 155 ma non c'era altro da fare secondo la legge Bossi-Fini. Dopo la tragedia, dopo il dolore, questa assurda beffa. «Dovuta», come dicono i giudici, che hanno solo quella legge a cui fare riferimento.

Le braccia che li hanno afferrati dal mare e la lunga mano della giurisprudenza italiana: il paradosso di Lampedusa è questo. E non lascia margini: «È un fatto obbligato, per cui questi naufraghi, come tutti i migranti che entrano con queste modalità nel territorio italiano, sono denunciati per immigrazione clandestina», il procuratore aggiunto di Agrigento Ignazio Fonzo ha solo esercitato l'obbligo dell'azione penale. Una beffa per i superstiti ma anche per i soccorritori: «Ora vogliono denunciarmi? Sequestrarmi la barca perché abbiamo salvato delle persone? Vengano pure, non vedo l'ora», commenta fuori di sé Vito Fiorino, uno dei primi soccorritori.

E sul paradosso della tragedia è lapidaria la presidente della Camera Laura Boldrini, tornata sull'isola dove già era stata più volte come commissario dell'Onu per i rifugiati: «Soccorrere è un dovere non soccorre è un reato». Così l'ex commissario oggi terza carica dello Stato per l'isola: ha visitato il centro di accoglienza, ha incontrato i rappresentanti del progetto Praesidium e il gruppo interforze. Incontri scanditi dalle dichiarazioni: «C'è bisogno di fare chiarezza sulla legislazione. Con l'introduzione del reato di clande-

stinità in qualche modo è passata l'idea che soccorrere in mare è un problema, può esporre a problemi giudiziari. La legge del mare dice tutt'altro e se c'è un reato, questo si chiama omissione di soccorso. Con le uniche misure repressive non risolveremo mai questo problema. Chi fugge da guerre e dittature, non sarà fermato da leggi più dure. È un'illusione». Ma sui soccorsi interviene anche Giorgio Bisagna, avvocato del foro di Palermo, esperto di diritto dell'immigrazione: «I pescatori che aiutano i migranti in mare in difficoltà non compiono reato e quindi non sono perseguibili penalmente. E lo prevede sia il codice della navigazione che la tanto criticata legge Bossi-Fini che all'articolo 12 comma due prevede che fermo restando quanto previsto dall'articolo 54 del codice penale, non costituiscono reato le attività di soccorso e assistenza umanitaria prestate in Italia nei confronti degli stranieri in condizioni di bisogno comunque presenti nel territorio dello Stato». Il paradosso è nel cavillo: «Tutto ruota intorno al concetto di stato di pericolo o di bisogno in cui si trova il migrante. Le indagini in passato sono scattate nei confronti di marinai che hanno soccorso extracomunitari che solcavano il mare in situazioni

non di immediato pericolo, secondo i magistrati. Insomma se il migrante non sta per affogare chi lo aiuta corre il rischio di finire sotto processo». Mentre: «Nel caso del naufragio di Lampedusa - osserva ancora Bisagna - il reato potrebbe essere stato commesso da chi non è intervenuto a prestare i soccorsi ai profughi in acqua».

Ieri pomeriggio, intanto, è stato il momento della celebrazione religiosa mista musulmana e cristiana nell'hangar dove sono stipate le 11 bare delle vittime. Un rito straziante officiato da don Stefano Nastasi a cui, oltre al presidente della Camera, alla delegazione parlamentare e al sindaco Giusi Nicolini, hanno preso parte alcuni dei sopravvissuti e una decina degli ospiti del centro arrivati nei giorni scorsi. Lacrime e urla, disperazione e odore di morte in quello stanzone dove una decina di altre bare attendono il ritrovamento dei corpi che sono ancora in fondo al mare. «Tutti avrebbero dovuto sentire il loro pianto», ha commentato trattenendo le lacrime la sindaca. Una processione dolente in cui uomini e donne hanno pianto fratelli, amici o semplici compagni di sventura. E sono stati sempre loro a chiedere di poter riconoscere le salme dagli effetti personali trovati addosso.



I migranti nel campo di accoglienza di Lampedusa
FOTO L'ESPRESSO

Salvare una vita è la prima legge di uno Stato

IL COMMENTO

PAOLO DI PAOLO

● **LO SGOMENTO E LA COMMOZIONE NON SONO DOLORE. IL DOLORE È ALTRO, E ADESSO RIGUARDA CHI DOVRÀ RICONOSCERE DALLE FOTOGRAFIE I CORPI CHIUSI NELLE BARE;** chi ancora non sa, chi non saprà mai e potrà soltanto immaginare. Il dolore è ciò che resta insieme agli oggetti - queste scarpe di nessuno, le ciabatte, le coperte, i cuscini per un minuscolo sollievo in un viaggio disperato, dalla morte alla morte. Il dolore non si condivide, semmai si aggiunge, e adesso è difficile anche solo trovarselo davanti, essere - come scriveva Susan Sontag - «davanti al dolore degli altri». Ci arriva per immagini, per tessere video, per fotografie, e in questo documento pure necessario della

tragedia - l'unica possibilità di portarla alla luce, di chiarirla e di farla conoscere al mondo - c'è qualcosa di innegabilmente ambiguo su un piano morale. Perciò capisco il grido dei pescatori di Lampedusa: «Noi eravamo qui ad aiutare, mentre altri scattavano foto». Ieri hanno lanciato una corona in mare, hanno reagito alle polemiche sui soccorsi, hanno risposto con durezza, ricordando la «legge del mare» che impone di andare incontro a chi è in pericolo. Il regista Emanuele Crialese ha costruito il suo film Terraferma proprio su questo tema, mostrando come quella legge ferrea - una legge morale nel senso più pieno - scavalchi ogni altra norma, ogni dubbio, ogni distinguo. Non conta nessuna «legalità», non conta nessun «reato di clandestinità», di fronte alla legge morale del mare. Quella, semmai, conta sulla

terraferma e conta in un secondo momento - come dimostra l'iscrizione nel registro degli indagati - d'ufficio, per via della Bossi-Fini - dei migranti superstiti per «reato di clandestinità». Ma la legge può essere ottusa e lontana - e a Lampedusa sanno meglio che nei palazzi politici d'Italia e d'Europa che l'immigrazione non è una questione su cui ragionare solo in astratto, come si fa da lontano, ma una urgenza di cui farsi carico anche in concreto, cioè da vicino. Quando il sindaco di Lampedusa e Linosa Giusi Nicolini dice «Venite a contare i morti», sta dicendo che si tratta di fare i conti con le vite - le singole vite che ogni volta perdiamo - prima che con una legge o l'altra. Quando i pescatori dicono «Se noi oggi piangiamo i morti è per il fallimento completo della politica italiana», stanno dicendo che dopo l'aspetto umano, o accanto a esso,

viene quello politico. Spesso in Italia, in Europa l'ordine dei problemi è stato invertito, confuso, dimenticato. Anche ieri e l'altroieri. Con le intemperie e stolidi dichiarazioni del solito cinismo leghista, ma anche con la freddezza di Strasburgo a poche ore dalla tragedia. Proporre il Nobel per la pace a Lampedusa - che di per sé è un'idea luminosa, utile a richiamare l'attenzione del mondo sul tema - suona di beffa se poi lasciamo sola Lampedusa. Come se una posizione geografica - il primo lembo di terra europea per chi viene da Sud - implicasse una sorta di eterna condanna. Oltre che quella di vedere, ormai quasi ogni giorno, il dolore degli altri da vicino, da vicinissimo, a sentire il peso di una solitudine a cui non un governo nazionale ma almeno europeo deve dare una risposta. E forse no, non è la Bossi-Fini.

«Obbligati all'atto, quella legge è ingiusta e inutile»

SALVO FALLICA

«Per la legge italiana appena i migranti mettono piede sul suolo italiano commettono reato di immigrazione clandestina. Sia chiaro a tutti che questa è una misura prevista dalla legge Bossi-Fini, noi dobbiamo applicarla. Come si suol dire, è un atto dovuto». Parla così il procuratore aggiunto di Agrigento, Ignazio Fonzo, uno dei due magistrati che coordinano le indagini sulla recente tragedia avvenuta nel mare che bagna Lampedusa. Fonzo aggiunge: «Per la legge italiana i migranti commettono il reato di immigrazione appena arrivano, salvo che poi venga loro riconosciuto lo status di rifugiati, venga concesso l'asilo politico, o comunque il processo venga definito con una sentenza di non luogo a procedere per la speciale tenuità del fatto. Appena arrivano noi dobbiamo indagarli. In passato abbiamo sollevato eccezioni di costituzionalità, ma la Corte le ha respinte. Ha ritenuto il reato compatibile con il nostro ordinamento».

Giuridicamente la genesi di tutto è la legge Bossi-Fini?

L'INTERVISTA

Ignazio Fonzo

Il procuratore di Agrigento già in passato ha sollevato la questione di costituzionalità alla Corte «Le sanzioni sono state annullate, il reato è rimasto»



«La questione nella sua drammaticità è molto semplice, nel 2009 con uno dei tanti pacchetti sicurezza, per quello che riguardava il fenomeno dell'immigrazione clandestina, nel nostro ordinamento è stata introdotta una nuova fattispecie di reato, l'articolo dieci bis della legge Bossi-Fini, che punisce chi si introduce nel territorio dello Stato con una pena di euro 5000. Fu anche introdotta un'aggravante comune per altri delitti talora fossero stati commessi da clandestini. L'aggravante è stata cassata dalla Corte, il reato di immigrazione clandestina invece è rimasto nell'ordinamento».

Come potrebbe intervenire il legislatore?

«Il legislatore dovrebbe rendersi conto che il reato di immigrazione clandestina è del tutto inutile, sia sul piano preventivo che repressivo. Trattandosi di un reato che non serve né dal punto di vista della prevenzione generale né di quella speciale si potrebbe addivenire alla sua abrogazione».

Può spiegare ai lettori l'inutilità del reato?

«Sul piano repressivo è inutile perché chi

sta fuori e viene dall'estero non conosce la legge italiana e non viene informato del reato. Ma anche se ne fosse informato, che preoccupazione può avere una persona che fa una lunga traversata nel mare della sussistenza di un reato che viene punito con una pena pecuniaria di 5000 euro? Che mai sarà chiamato a pagare dal momento nel quale verrà espulso dall'Italia. Aggiungo, anche se vi sono state condanne passate in giudicato, nessuno ha mai pagato questa somma. Bisognerebbe eliminare questa fattispecie di reato che non ha alcun carattere pratico».

Vi sono state polemiche sui soccorsi in mare. Vi è qualche inchiesta in corso?

«Non vi è alcuna inchiesta, perché non vi è alcuna denuncia. Vi sono state solo segnalazioni di privati che hanno raccontato fatti a cui avrebbero assistito. Ma si tratta di dichiarazioni alla stampa, alle televisioni, non vi è alcuna denuncia formale. Negli atti non risulta alcun elemento attendibile per verificare se vi siano stati omissioni o ritardi».

Come procedono le indagini?

«È indagato uno scafista di nazionalità tunisina. Sul barcone in cui vi erano tutti so-

mali ed eritrei, vi era un soggetto di nazionalità tunisina, già in passato respinto e rimpatriato nel suo Paese dopo un tentativo di sbarco. Vi sono in corso indagini della polizia giudiziaria. Non posso aggiungere altro».

Quando le luci dei riflettori si spegneranno l'emergenza immigrati non si fermerà...

«Il punto è proprio questo. L'immane tragedia dell'altro giorno ha avuto giustamente un grande clamore, ma la vicenda immigrati va avanti da tempo. Se non vi fosse stata la drammatica conclusione di questo sbarco, purtroppo la vicenda avrebbe lasciato per lo più indifferente il 90% dell'opinione pubblica. È un problema all'ordine del giorno che va affrontato con costanza. Purtroppo in Italia ogni volta che vi è una problematica complessa, si pensa che la soluzione la debba trovare la magistratura. Poi però le soluzioni non piacciono all'uno o all'altro. Questa è un problema che va affrontato in ambito internazionali. Le organizzazioni del traffico di essere umani sono estere e vanno perseguite all'estero».